

■ **CONVEGNO** Ecco quanto conta anche nella nostra regione la criminalità organizzata

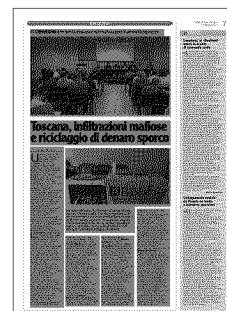
Toscana, infiltrazioni mafiose e riciclaggio di denaro sporco

DI MARIO AGOSTINO

Un senza dimora che dormiva da tempo in un vagone a Santa Maria Novella, proprietario di 5 Srl? Una consulenza ad una banca fatturata per 2 milioni e mezzo di euro? Tre o quattro aziende che hanno sede nello stesso sgabuzzino di un paesino sperduto? Sono solo alcuni dei mille variegati volti del riciclaggio di denaro sporco. Volti esaminati e raccontati nel corso del seminario su riciclaggio di capitali e infiltrazioni mafiose svoltosi nei giorni scorsi nell'Auditorium Cisl di Firenze promosso da Banca Etica, Centro Studi sociali contro le mafie «Progetto San Francesco», Fiba, Cisl, Social Life e Libera. Un'iniziativa ricchissima di spunti, imperniata su una pluralità di voci che ha visto molteplici settori della società civile portare un contributo esperienziale in un'ottica di analisi e contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Voci autorevoli e appassionate, moderate dalle argute puntualizzazioni tecnico-storiche in ambito finanziario di **Nicola Borzi**, giornalista del Sole 24. Ad aprire i lavori **Ugo Biggeri**, presidente di Banca Etica, che anche quest'anno punta una crescita del 5%, in assoluta controtendenza rispetto alla maggior parte degli altri istituti bancari: «finanza-opacità è un connubio più ricorrente rispetto a finanza-etica, perché se parliamo di opacità vediamo centinaia di grandi società, che nominiamo ogni giorno, avere partecipazioni presso altre società con sede giuridica in paradisi fiscali. È molto più facile – ha proseguito – riciclare milioni di euro attraverso strumenti finanziari che attraverso un semplice ristorante, e farlo attraverso acceleratori finanziari non a servizio dell'economia civile ma della speculazione se non

addirittura della criminalità: un problema culturale e sostanziale che porta Banca Etica sia a pubblicare sul web tutti i finanziamenti erogati, sia a non prestarsi come banca all'applicazione della legge sul rientro dei capitali dall'estero attraverso il celebre "scudo fiscale", per evidenti rischi di riciclaggio potenziale». Don **Andrea Bigalli**, responsabile per la Toscana di Libera contro le mafie, ha posto l'accento sulla «presenza delle norme che ci sono e per le quali l'Italia è uno dei paesi più avanzati nella lotta al riciclaggio, ma non altrettanto avanzata quanto al relativo rispetto, per un problema evidentemente antropologico. Se per potere acquisire il massimo profitto nel minor tempo possibile – ha spiegato – sono disposto a tralasciare categorie di responsabilità e rispetto, possiamo apprezzare la provocatoria domanda di Brecht, il quale si chiede "cos'è una rapina in banca in confronto alla fondazione di una banca...". Dopo alcuni esempi forniti dal Procuratore di Firenze, **Giuseppe Quattrocchi**, e alcune precise nozioni fornite dal moderatore, tra le quali risalta sicuramente il riferimento ai 260 miliardi di euro circa che sfuggono all'esazione fiscale, **Alberto Vannucci**, professore all'Università di Pisa, e **Mauro Meggiolaro**, della Fondazione Culturale Responsabilità Etica, hanno posto l'accento sulla marea di metodi finanziari di cui le mafie godono al momento per riciclare denaro sporco, ricevendo appoggi imprenditoriali e politici: «un politico corrotto è come un diamante: è per sempre, giacché dal primo ricatto accettato diviene sostanzialmente dipendente da logiche che con l'indirizzo votato alla collettività non hanno nulla a che vedere» ha affermato ironicamente Vannucci. «Ma ognuno di noi, con le proprie azioni

quotidiane, può fare la differenza e non essere un complice inconsapevole, soprattutto accertando l'uso dei propri risparmi da parte degli istituti finanziari cui si affida il denaro, che è riciclato ben più a New York, Milano e Londra, che alle Seychelles» ha illustrato Meggiolaro. E se è vero, per citare il Procuratore Quattrocchi, che «alle intuizioni non si può dare la dignità dell'asserzione», è vero anche che sono oggi palesi i tentativi di commistione tra finanza, politica e potere criminale: «la Dia milanese ha denunciato come, attraverso banche italiane compiacenti monosportello, la ndrangheta abbia riportato in Italia 40 milioni di euro per partecipare alla costruzione dell'autostrada Bergamo-Brescia-Milano» ha illustrato Borzi. «Il tema che più preoccupa – ha concluso i lavori **Alessandro De Lisi**, del Progetto San Francesco con Libera – è la legittimazione di tutti quei capitali derivati da una vasta zona grigia tollerata, ossia per tanti versi non soggetti a tracciabilità. Per questo motivo combattere le associazioni mafiose non è una ragione esclusivamente morale ma eccezionalmente pragmatica, inerente lo sviluppo effettivo dell'economia soggiogata». A sintetizzare così una mattina di richiami incalzanti, l'efficace espressione del moderatore: «Gli strumenti di gestione del risparmio e la finanza sono come la politica, giacché se non ti occupi di loro, loro si occuperanno di te. Non basta partecipare a occasioni di dibattito, bisogna bensì che ognuno di noi adotti strumenti di intervento diretto».





Un senza dimora che dormiva da tempo in un vagone a Santa Maria Novella, proprietario di 5 Srl. Una consulenza ad una banca fatturata per 2 milioni e mezzo di euro. Tre o quattro aziende che hanno sede nello stesso sgabuzzino di un paesino sperduto. Sono solo alcuni dei mille variegati volti del riciclaggio di capitali